Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 187 / Martedì 9 luglio 1963

Schiaccianti capi d'accusa contro il nazista Globke

A pagina 11

Gli esami e gli errori

LA SERIE di errori che sta accompagnando lo svolgimento degli esami più importanti nel nostro ordinamento scolastico non può essere considerata alla stregua di un semplice incidente tecnico o di una banale distrazione dei funzionari preposti alla stesura dei temi. Essa è invece un'altra spia che conferma l'ampiezza e la gravità della crisi che sconvolge tutto il sistema educativo, estesa ormai anche al funzionamento di istituti per cui sarebbe sufficiente la normale amministrazione.

Quando un ministero non sa neanche ciò che c'è o non c'è, nei programmi di studio ch'esso stesso ha emanato (è il caso del tema assegnato agli istituti tecnici), o impone agli studenti degli istituti nautici complicati calcoli di rotta marina su un itinerario terrestre, o attribuisce temi già svolti negli anni passati, allora significa proprio che siamo allo stato di totale disordine, allo sfacelo, in cui niente funziona più, perchè allo spirito di conservazione si unisce ormai l'incompetenza e la superficialità.

E' difficile anche in questo caso specifico (ma quanti altri fatti e episcodi si potrebbero citare? E quanti saremo costretti a denunciarne nel prossimo ottobre quando entrerà in funzione l'infausto compromesso sulla scuola obbligatoria, senza che nulla, assolutamente nulla sia stato approntato per fronteggiare la situazione) evitare il discorso sull'inettitudine dei governanti democratici cristiani. Se siamo arrivati ad uno dei punti più bassi in cui può precipitare un sistema scolastico, le responsabilità sono in primo luogo politiche. E riguardano la sostanziale carenza di una politica organica per la scuola, la tenace resistenza ad ogni proposta di riforma che — proprio per l'ampiezza e la generalità della crisi — deve avere carattere generale e risolutivo e, in questo quadro di immobilismo, mettono sotto accusa anche il sovrapporsi di un complesso di iniziative confuse e precarie (eufemisticamente chiamate «sperimentali») spesso contrastanti a seconda dell'esito della lotta tra le correnti della DC.

LA STESSA inefficienza di cui dà prova l'alta burocrazia ministeriale non è che un aspetto dello stesso problema. Divenuti i principali strumenti di una politica immobilistica, chiamati ad essere arbitri di tutte le questioni principali della nostra scuola — fino ai programmi culturali — i burocrati di Viale Trastevere hanno continuato in tutti questi anni ad amministrare la scuola italiana secondo metodi, criteri, direttive e leggi che sono quelli di trenta, quarant'anni fa.

Di qui uno squilibrio sempre più grave tra la scuola e la società che, alla lunga, non poteva non investire anche i più elementari meccanismi del suo funzionamento.

Ma vi è un'altra riflessione che viene dall'esperienza di questi giorni e che riguarda direttamente l'istituto dell'esame. La leggerezza con cui persino i temi vengono preparati conferma che l'esame di Stato — nato, è opportuno ricordarlo, non da una riflessione pedagogico-didattica, ma per ragioni diverse — è tuttora concepito come un momento di controllo burocratico sulla preparazione degli allievi, che mal si collega alla vita e all'andamento della scuola che dovrebbe essere formativa in ogni suo momento e quindi fondarsi su un costante controllo — se si vuole usare questo termine — della preparazione dell'alunno, attraverso metodi didattici totalmente diversi da quelli attuali.

L'ESAME è oggi, di fatto, una sorta di imposizione esterna, concepita e immaginata negli ambulacri ministeriali, secondo il modello autoritario della scuola gentiliana, attraverso cui la burocrazia ministeriale soverchia e opprime l'autonomia della scuola.

Psicologi, pedagogisti, insegnanti hanno più volte sottolineato le assurdità dell'esame di Stato nella sua struttura attuale e i traumi ch'esso provoca. E' giunto ora il momento di porre in discussione l'esame di Stato sotto il suo profilo politico, nel quadro della riforma della scuola. Poichè dovunque si guardi, qualunque sia il problema particolare o generale che la vita della scuola ci propone, si ritorna alla necessità, ormai irrimandabile, della riforma democratica e generale di tutto il sistema educativo italiano.

Ogni immobilismo diviene, a questo punto, motivo di ulteriore deterioramento delle strutture scolastiche e del loro progressivo precipitare nel caos.

In realtà la scuola non può attendere oltre: non può attendere gli intrighi della DC, non può stare a guardare il governo d'affari Leone. Pena il trovarsi in una via senza uscita.

Romano Ledda

A pagina 3

La seconda parte dello scritto sui

« 25 punti » del P.C. cinese

Una concezione elementare e schematica della politica del « doppio binario »

Il dibattito alla Camera sul governo-ricatto

OGGI TOGLIATTI motiva il «no» a Leone

Portavoce dc affermano che « la minaccia di scioglimento delle Camere resterà almeno finchè non si sarà positivamente concluso il congresso del PSI » - Codignola attacca la linea della DC da gennaio ad oggi

Il compagno Togliatti parlerà oggi a Montecitorio per illustrare la posizione del gruppo comunista non solo nei confronti dell'attuale governo provvisorio dell'onorevole Leone ma anche in relazione alla situazione politica generale la cui gravità e pericolosità è stata sottolineata, in termini allarmanti, dalle recenti rivelazioni socialiste.

L'impressione che si ha, dopo i due « libri bianchi » degli « autonomisti » del PSI e dopo l'articolo rivelatore (attribuito a Nenni) dell'*Avanti!* di domenica, è che il ricatto doroteo in base al quale è stata prima tentata la operazione Moro e poi imposto il monocolore Leone, sia tutt'ora in piedi. L'agenzia ARI, che è molto vicina ai dorotei, confermava impudentemente ieri che la minaccia dello scioglimento delle Camere non sarà fatta cadere nemmeno dopo l'eventuale conferma della fiducia a Leone anche da parte dei deputati. « La minaccia di nuove elezioni politiche, scrive l'ARI, non può considerarsi eliminata anche se le Camere daranno la fiducia al governo Leone. La minaccia si estende anche al caso in cui il congresso socialista non si concludesse con la decisione di far parte della maggioranza di un futuro governo democristiano ». L'agenzia aggiunge che tutto sommato a Nenni questo tipo di pressione sembra fare comodo per potersene servire a sua volta in sede congressuale contro quanti sostengono la necessità che il PSI passi all'opposizione.

I dorotei quindi non sono stati affatto messi in imbarazzo dalle rivelazioni socialiste sull'intrigo da loro intessuto alle spalle del Parlamento e a danno di una politica rispondente al significato del voto del 28 aprile. Anzi, fonti democristiane precisano che la pubblicazione dei memoriali dei due gruppi « autonomisti » e dell'articolo di Nenni dimostra che nelle future trattative autunnali bisognerà essere « più chiari » nei confronti del PSI e imporre ad esso condizioni « più precise ». Questi bellicosi propositi verranno annunciati da Moro stesso — che continua a sentirsi sotto accusa da parte dei dorotei intransigenti e delle destre interne — in sede di Consiglio nazionale dc, nei prossimi giorni.

« LOMBARDIANI » La sinistra degli « autonomisti » continua però la sua battaglia, malgrado le minacce dorotee e le ridicole, consuete accuse di « asservimento ai comunisti » che anche ieri venivano ripetute da tutta la stampa conservatrice. L'on. Codignola, uno degli esponenti più attivi della frazione lombardiana, ha scritto un breve articolo chiarificatore per la rivista *Il Ponte* da oggi in vendita. Nell'articolo si richiamano le varie fasi della « trappola dorotea »: dal gennaio al governo Leone. Codignola ammette che il primo errore socialista fu di non avere provocato la crisi, subito, nel gennaio scorso. Restando nella maggioranza il PSI si collocava all'interno di una politica conservatrice. Ancora più grave errore fu poi, naturalmente, « non dare una risposta adeguata, in tutte le sedi, alla manovra involutiva messa in atto da Moro durante la campagna elettorale »: fu questo « un errore irreparabile » commenta Codignola che richiama poi tutte le condizioni inaccettabili poste da Moro stesso nel corso delle successive trattative. La più grave di queste condizioni era la « così detta delimitazione della maggioranza che costituiva lo strumento politico-parlamentare più idoneo per imbrigliare il PSI nel centrismo ». Un criterio che « avrebbe messo alla mercè

vice

(Segue in ultima pagina)

Camera

Moro e Nenni non parleranno

I primi interventi nel dibattito

E' stato tutt'altro che brillante, ieri, l'inizio della discussione alla Camera dei deputati sulle dichiarazioni del governo Leone. Il primo intervento, quello del d.c. BELOTTI, non ha riscontrato infatti alcun elemento «di novità e di interesse»; il secondo, dell'on. GEX, della Unione Valdôtaine, che ha annunciato la sua astensione, si è limitato a trattare assai brevemente i problemi della Valle, particolarmente per ciò che si riferisce ai rapporti fra la Regione e lo Stato, spesso insensibile o addirittura ostile alle esigenze della zona.

Si sa tuttavia che nel dibattito interverranno, nei prossimi giorni, tutti i *leaders* dei vari partiti, ad eccezione di Moro e di Nenni.

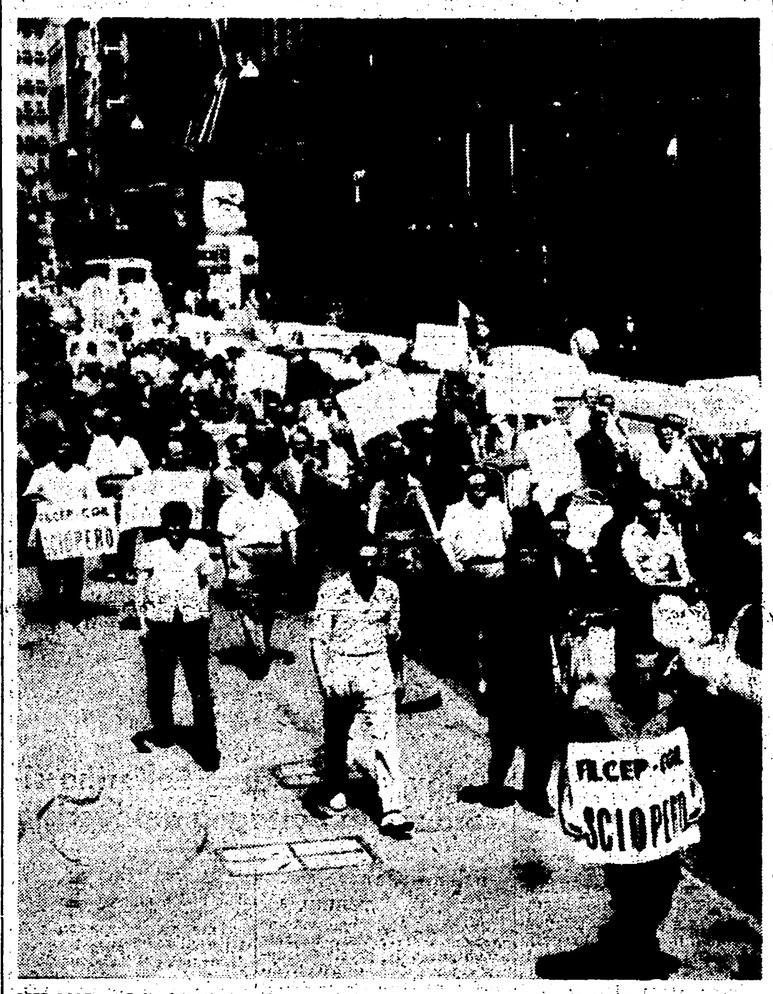
La seduta di ieri è incominciata alle ore 18; l'aula era abbastanza affollata. Al banco del governo, a fianco dell'on. Leone, sedevano i ministri Colombo e Piccioni.

L'on. BELOTTI, vice presidente del gruppo parlamentare d.c., non si è discostato, nel suo intervento, dalla impostazione dorotea che era già stata fatta propria a Palazzo Madama dal senatore Gava. Ci ha aggiunto, di suo, una oratoria ampollosa e immagini retoriche che hanno provocato più di una volta l'ilarità della Camera e qualche divertita interruzione. A proposito, ad esempio, del governo Leone, già definito dappertutto «governo-ponte», l'on. Belotti ha voluto assicurare che esso non sarà come « il ponte sul fiume Kwai » che, come è noto, nell'omonimo film viene fatto saltare; al che un deputato di sinistra ha

(Segue in ultima pagina)

Corteo operaio Montecatini a Milano

Tornano i fischietti



MILANO — I fischietti operai son tornati nel cuore della metropoli lombarda: gli operai degli stabilimenti Montecatini, in sciopero per cinque giorni, hanno percorso le vie in corteo, con numerosi cartelli (nella foto), manifestando sotto le finestre della direzione del monopolio e partecipando ad un comizio unitario CGIL-CISL. A Ferrara si è svolta una manifestazione cittadina di solidarietà CGIL-UIL con i lavoratori Montecatini; gli intellettuali hanno firmato un appello rivolto ai tecnici ed impiegati del monopolio.

(A pag. 10 il servizio)

Lo statista belga a Kiev

«Utili» i colloqui di Spaak con Krusciov

Da domani Kadar in visita ufficiale in URSS — Continuano nel massimo riserbo le discussioni PCUS-PCC

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

Il riserbo attorno alle conversazioni sovietico-cinesi si fa sempre più fitto, addirittura impenetrabile. Tutto ciò che si sa oggi è che le due delegazioni si sono incontrate di nuovo. Ma non è noto neppure se la prossima riunione è stata fissata per domani. Lo si può supporre solo dall'assenza di qualsiasi comunicato anche per la giornata odierna. Tutto sembra lasciar credere infatti che un annuncio ufficiale venga dato ormai solo a conclusione delle conversazioni — che nessuno è in grado di dire quanto possono durare — o, al massimo, in qualche momento del tutto particolare del loro decorso. Anche per questo però tutti gli osservatori sono ridotti alle semplici supposizioni.

Naturalmente, non mancano i tentativi di interpretare questo silenzio. Ma sono tutti fondati su semplici congetture personali, poiché non vi è a disposizione nessun elemento obiettivo di giudizio. Per una valutazione di qualsiasi tipo occorrerà invece attendere qualche informazione precisa. Tutti sanno infatti quale fosse l'atmosfera, tutt'altro che facile, in cui queste conversazioni hanno avuto inizio.

La stampa sovietica — come quella cinese, del resto, a quanto risulta qui a Mosca — ignora in pratica l'avvenimento. L'unica eco della questione resta quella che si può trovare nei resoconti delle varie assemblee di partito, dove si continuano a respingere come « calunniose e infondate » le accuse cinesi. Per i rapporti all'interno del campo socialista avrà certamente una risonanza molto maggiore la visita di Kadar alla testa di una delegazione ungherese. Kadar arriverà mercoledì prossimo. Il suo viaggio avrà carattere ufficiale. Egli si recherà in diverse località, terrà dei comizi, avrà delle conversazioni con Krusciov: per alcuni giorni la sua presenza dominerà quindi le prime pagine dei giornali.

Krusciov per il momento è lontano da Mosca. Si è recato a Kiev fin da ieri e non è quindi da escludere che egli attenda in Ucraina l'arrivo del leader ungherese. A Kiev oggi egli ha ricevuto Spaak, che era venuto nell'URSS apposta per vederlo. Lo ha incontrato nella tarda mattinata e lo ha poi trattenuto a pranzo. Oltre a tre diplomatici belgi, erano presenti da parte sovietica anche Podgorni, recentemente portato alla Segreteria centrale del partito a Mosca, e il vice-ministro degli Esteri, Zorin.

Il comunicato emesso alla fine dell'incontro, pur non uscendo dai limiti di una tradizionale genericità, è abbastanza chiaro. Parla infatti di un « utile » scambio di opinioni e assicura che la conversazione si è svolta « in una atmosfera di franchezza e di reciproca comprensione ». Di più nessuno dei due interlocutori voleva né poteva dire, poiché si è nell'imminenza delle trattative anglo-sovietico-americane di Mosca, con cui questa visita di Spaak ha un rapporto diretto.

Il leader belga si è precipitato nell'URSS nonostante la situazione di crisi in cui si trova il governo di Bruxelles, proprio perché la sua missione non riguarda, se non in parte del tutto trascurabile, i rapporti diretti fra i due paesi. Spaak sembra venuto qui proprio in veste di mediatore. E' una ragione che consiglia di tenere il segreto anche attorno ai risultati dell'incontro.

Giuseppe Boffa

MAFIA

Esponente dc arrestato a Palermo

E' il segretario della sezione di Borgetto, fratello del sindaco, e presidente dell'ECA

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

Nelle maglie dell'anti-mafia è incappato il primo personaggio democristiano: Salvatore Valenza, fratello del sindaco di Borgetto (centro di mafia a pochi chilometri da Palermo), segretario della locale sezione dc e presidente dell'Ente comunale di assistenza.

E' stato fermato stanotte, nel corso di una nuova, spettacolare retata compiuta da polizia e carabinieri con il solito appoggio di autoblindo e razzi illuminanti. Con il Valenza sono stati fermati altri 60 individui sospetti di Palermo (borgate), Corleone, Montelepre (la patria di Giuliano) e, naturalmente, Borgetto. Un silenzio assoluto viene mantenuto dalla polizia sull'identità dei mafiosi fermati.

La notizia che, tra questi, si trovava anche il Valenza s'è sparsa però d'un lampo e non viene stasera smentita dalla polizia. Quale legame esiste tra il segretario democristiano di Borgetto e la spaventosa catena della criminalità mafiosa palermitana? Difficile dirlo: certo però che i Valenza, a Borgetto, sono delle vere autorità e non è certo stata la carica di sindaco rivestita da uno di loro ad assicurar loro il « prestigio » di cui godono; semmai, invece, la carica pubblica non è che la dimostrazione della loro potenza e dello stretto collegamento che si determina fra Democrazia cristiana e mafia ogni qualvolta si presenta l'occasione di mettere le mani su un centro di potere pubblico. E' proprio quello che è stato denunciato con forza, ieri mattina, alla manifestazione operaia contro la mafia, e per cui è stata decisa, come è noto, la costituzione di un comitato unitario che fa capo alle organizzazioni sindacali e degli studenti che preparerà per la Commissione parlamentare di inchiesta una precisa documentazione sulle gravi collusioni fra mafia e potere pubblico.

Contemporaneamente, sempre stanotte, a Corleone venivano fermati — a quanto è trapelato — alcuni familiari di Luciano Liggio il sanguinario e ferocissimo capomafia latitante ormai da parecchi anni, che nel '58 uccise il capo della banda rivale, dott. Navarra (capo-elettore dc e direttore della mutua bonomiana), e che ora sembra essersi schierato con i La Barbera nella battaglia ingaggiata tra le bande palermitane per il predominio sui *rackets* della città.

I parenti di Liggio sarebbero stati fermati in quanto la polizia è convinta che, dal giorno in cui si è dato alla latitanza, il bandito non si è mai allontanato dalla provincia e che, probabilmente, circola impunemente in città, largamente protetto, e sconosciuto ai più (la sua foto segnaletica risale infatti a 15 anni fa, quand'era poco più di un ragazzo). Se si escludono i fermati di stanotte — rinchiusi nelle camere di sicurezza della Squadra Mobile e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei carabinieri in attesa di interrogatorio — sono già 150 gli individui per i quali la Procura della Repubblica ha già confermato lo stato di fermo per sette giorni. Se, in capo a tale termine, non emergeranno sufficienti indizi di colpevolezza in uno qualunque della miriade di delitti compiuti da qualche anno a Palermo e in provincia, i fermati dovranno essere rilasciati.

Intanto, man mano che i giorni passano, le indagini si vanno estendendo oltre lo Stretto. Le centrali dell'operazione anti-mafia, oltre che a Palermo, sono entrate in funzione a Roma e a Milano (me la polizia controlla i « sospetti » anche a Napoli: negli ambienti della malavita, sui treni, nei porti). Ma è nella Capitale e a Milano che, di recente, un numero sempre maggiore di mafiosi siciliani si è spostato con l'intenzione di estendere, appunto in zone ancora relativamente

g. f. p.

(Segue in 3. pagina)

L'on. Storti e i contadini

E' iniziata, nelle campagne, un'altra settimana di battaglia per la conquista di nuovi contratti e per impegnare il Parlamento ad esprimere, con un programma d'interventi legislativi, la volontà di rinnovamento espressa dal voto del 28 aprile. C'è qualcosa di eccezionale, ancora una volta, nell'adesione dei lavoratori a questa battaglia, per l'unità delle categorie — dai braccianti, ai mezzadri, ai contadini spesso impegnati per gli stessi obbiettivi — e per l'estensione geografica del movimento: dalle mondariso di Vercelli, ai compartecipanti di Ferrara e Ravenna, ai mezzadri delle regioni « rosse » e delle meno rosse province marchigiane e abruzzesi. Ma l'azione dei contadini mostra di prendere nuova ampiezza, di affacciarsi a traguardi e obbiettivi nuovi, anche in tutto il Mezzogiorno e la grande manifestazione dei braccianti siciliani a Catania lo ha testimoniato.

La Confagricoltura, che impernia la sua strategia sulla pretesa di separare le rivendicazioni salariali ed economiche da qualsiasi richiesta di riforma agraria, di contrattazione degli investimenti, si è già trovata più volte con le spalle al muro. In alcune province sono aperte le trattative per modificare il patto di mezzadria. Il miglioramento della compartecipazione, quale ponte verso la proprietà della terra, è oggetto di trattativa in numerose imprese capitalistiche. La resistenza è dura, tenace, ma gli agrari trovano pane per i loro denti nell'unità e nella forza delle lotte contadine.

Per l'on. Storti e il sen. Viglianesi, invece, tutto ciò corrisponde semplicemente alla « strategia comunista » rivolta a creare difficoltà ai piani della DC. I dirigenti della CISL e della UIL impongono, alle loro organizzazioni, una sorta di tregua che dovrebbe durare fino alla ripresa del centro-sinistra. Non è questa una strumentalizzazione politica del sindacato, quella subordinazione degli obbiettivi autonomi del sindacato ai partiti che CISL e UIL hanno sempre rimproverato alla CGIL?

Nel discorso pronunciato domenica a Firenze l'on. Storti sembra ammetterlo e giustificarlo. Egli ammette che nel programma di Moro erano accolte solo una parte delle richieste contenute nella piattaforma unitaria concordata fra i sindacati nel 1962, ma ciò nonostante la CISL lo ha ritenuto accettabile. Non solo: la CISL ritiene anche accettabile che, una volta rifiutato il programma Moro da uno dei principali partiti facenti parte del centro-sinistra, si vari un governo che non prende alcun impegno verso i contadini; chiede, anzi, che a quel governo si lascino amministrare tranquillamente gli « affari » per i quali è sorto e che sono, è noto, gli affari della grande proprietà terriera più retriva.

Si è di fronte, quindi, a una involuzione della politica agraria della CISL e della UIL? Lo si accerterà presto: quando i problemi dei contadini verranno discussi in Parlamento. Un esponente della stessa CISL, Luigi Macario, riferendosi ai problemi degli statali ha giustamente affermato che « questi sono problemi che non aspettano ». Anche quelli dei contadini « non aspettano »: per troppi anni sono stati trascurati e un nuovo rinvio non potrà che ripercuotersi a danno di quanti se ne assumeranno la responsabilità.

*